

Per il mondo con le Ong 1 / Beogo, attiva in Burkina Faso, raccontata da Franco Losa

Partire dalla comunità locale

Da circa vent'anni il Gruppo ticinese collabora con Zoodo e Yelemani, Ong burkinabé, in cui lavorano 'donne coraggiose' che credono nella partecipazione attiva

di Clara Storti

«Collaboriamo in 13 villaggi e in quartieri di città, come a Ouagadougou (la capitale) e Ouhigouya, quarta città del Paese», snocciola Franco Losa, presidente dell'organizzazione non governativa Beogo - Gruppo ticinese di solidarietà con il Burkina Faso; membro della "famiglia" Fosit. Verscese, insegnante in pensione con un curriculum nelle scienze dell'educazione, lo incontriamo, curiosi di conoscere la realtà dell'associazione cooperante nella "Terra degli uomini integri"; questo è il significato di Burkina Faso; nome istituito dal presidente rivoluzionario Thomas Sankara nel 1984. Prima di iniziare a rispondere alle nostre domande però, Franco Losa fa una puntualizzazione: «Ci tengo che sia chiaro che l'articolo non è una cosa mia, ma di tutto il comitato; io sono solo un portavoce».

Sul suolo burkinabé (uno dei Paesi più poveri al mondo), molte organizzazioni, nazionali e internazionali, lavorano a progetti di cooperazione allo sviluppo. Alla fine degli anni 90, su quello stesso suolo, anche il Gruppo ticinese inizia a collaborare con Zoodo a un progetto di Centro nutrizionale. «Era l'anno 1996. Prima della nascita ufficiale, un gruppo di amici iniziò a collaborare con Mariam Maïga, presidente dell'Ong femminile Zoodo ("Pour la promotion de la femme"). Poi, nel 2004, abbiamo fondato ufficialmente Beogo». La scintilla originaria che ha messo in moto la collaborazione è stata la lettura del libro "Développement: l'avenir par les femmes" di Willy Randin, che «presentava la vita e l'azione, in vari Paesi del Sud, di donne coraggiose e intraprendenti, fra cui Maïga», che, invitata in Svizzera per una conferenza, è entrata in contatto con quel gruppo di amici.

Invitati in Burkina da Maïga, i primi volontari di Beogo, confrontati con la realtà e le condizioni di povertà del Paese, non rimasero indifferenti: «È stato naturale creare una rete di sostegno e iniziare a collaborare con gli amici burkinabé per un futuro più degno». Infatti, in moré, "beogo" significa «futuro, avvenire. Ma

anche l'idea di speranza e di luce. Nome che ci è stato proposto - racconta - dalle donne burkinabé».

«È importante sottolineare che i progetti non sono "nostri", ma sono promossi dalle due Ong locali con cui collaboriamo: la già citata Zoodo e Yelemani ("Pour la souveraineté alimentaire"), la cui presidente è Blandine Sankara (sorella di Thomas Sankara, ndr)». Le tipologie di progetto variano molto: dalla formazione alle scuole, dai padrinati di famiglia o di gruppo alla sanità e all'igiene; così come infrastrutture (pozzi per l'acqua potabile), agricoltura e ambiente (riforestazione), nonché le attività produttive (ad esempio la tessitura, il sapone). Questi «progetti nascono dai bisogni delle comunità e vengono concretizzati dalle Ong locali con la nostra collaborazione». È molto importante che le popolazioni dei villaggi siano partner; altrimenti il rischio è la non appropriazione, da parte loro, del progetto. Condizione che viene adempiuta dalle comunità con una partecipazione finanziaria, «anche solo simbolica, un pre-requisito per poter avviare un progetto. Il motto è "Pas de charité, mais du travail!"».

'Gli obiettivi non sono assistenzialismo e dipendenza, ma partecipazione e autonomia'

Come racconta, però, non sempre si riesce a «coinvolgere. Ma questa è la grande sfida»: può capitare che il progetto ristagni e ciò, in parte, è dovuto all'abitudine delle comunità di rimanere "esterne", retaggio di un passato che seguiva «prassi e logica fondate sull'assistenzialismo che creava dipendenza, piuttosto che partecipazione e assunzione di responsabilità». Come sottolinea ancora Losa, non si può avere la pretesa o l'illusione che non si incontrino problemi (credendo che, nell'ambito della cooperazione, "tutto debba andar bene").

Beogo ha in forze una dozzina di volontari: «Non si tratta (però ndr) di improvvisarsi cooperatori allo sviluppo. Sono necessari un lavoro su sé stessi e una preparazione seria. Il principio è che un volontario debba essere formato prima di partire. Non si può avere la pretesa di svolgere un'attività per cui non si ha una formazione nel proprio Paese». Quindi non si può pensare di fare, ad esempio, il sarto laggiù se non lo si è qui, così come non si può fare l'educatore o l'insegnante, se non si ha il titolo da noi. Al di là del mestiere, è anche importante avere una



È molto importante che le popolazioni dei villaggi siano partner' (nel riquadro il logo dell'Ong Beogo)

base formativa nel campo della cooperazione allo sviluppo: «Per cui ci basiamo molto sui corsi proposti da Fosit e Supsi».

Avvicinare nuovi volontari però non è impresa facile - i motivi possono essere diversi: soprattutto sono gli impegni professionali o di studio, nonché quelli familiari a incidere -, ma anche farsi conoscere nel proprio Paese non è evidente, ma ogni Ong ha le sue strategie: «Regolarmente, Mario Canevascini, il nostro informatico, aggiorna il sito. Scriviamo periodicamente lettere informative per membri, amici e sponsor. Ma non solo. Andiamo nelle scuole a presentare la realtà burkinabé e la collaborazione che svolgiamo. Inoltre, abbiamo alle nostre

assemblee conferenze o filmati informativi e di sensibilizzazione».

Abbiamo un'ultima domanda: dati gli eventi tragici dello scorso gennaio, ci chiediamo come si ponga e reagisca Beogo rispetto ai rischi e che tipo di riflessione faccia in proposito: «La situazione venutasi a creare nel mondo a causa delle azioni terroristiche ci rende molto più prudenti. Ad esempio, non sollecitiamo più, come in passato, i giovani volontari a partire o svolgere degli stage. Non ci assumiamo i rischi dipendenti da un soggiorno nel Paese; chi si reca laggiù, lo deve fare con la consapevolezza dei pericoli. I soggiorni in loco quindi saranno meno frequenti e mirati ai progetti, che continueranno. Non interromperemo di

certo la collaborazione: non è nei momenti difficili che si abbandonano gli amici».

A mo' di chiosa, l'esperienza di vita con un'Ong è «un'occasione per crescere, per aprirsi all'altro. Instaurando un dialogo, uno scambio interessante che può portare alla realizzazione di progetti concreti» e quindi avviare un cambiamento. Ma, soprattutto, ci regala il senso di gratitudine per i nostri privilegi, muta il proprio modo di rapportarsi alla vita nel qui e ora!

La descrizione dettagliata dei progetti così come i resoconti dei viaggi, fotografie e modalità di sostegno a Beogo sono consultabili ai siti www.beogo.ch; www.yelemani.org; www.zoodo.org.



La compagnia Le Poche di Ginevra

Al Sociale: Rapport Bergier, Decamerone e Camerata dei Castelli

Tre i prossimi appuntamenti con il Teatro Sociale di Bellinzona: due spettacoli e un concerto. Il primo è per stasera, con inizio alle ore 20.45: per la rassegna Swiss made sarà in scena la Compagnia Le Poche di Ginevra con lo spettacolo in lingua francese "Le rapport Bergier", scritto e diretto da José Lillo e con Maurice Auffer, Felipe Castro e Nina Langensand. Domani e dopo sul palco del teatro bellinzonese salirà Stefano Accorsi, attore italiano noto anche per le sue frequenti apparizioni in tv. Quindi, venerdì

26 e sabato 27 febbraio alle ore 20.45 ecco un gradito ritorno: Stefano Accorsi interpreta lo spettacolo "Decamerone - vizi, virtù, passioni"; con lui in scena ci saranno anche Silvia Ajelli, Salvatore Arena, Silvia Briozzo, Fonte Fantasia e Mariano Nieddu, mentre la regia è di Marco Baliani.

Infine domenica 28 febbraio il sipario si aprirà sulla musica: con inizio alle ore 17, l'orchestra de la Camerata dei Castelli di Bellinzona diretta da Andreas Laake suonerà brani di Mozart e Tchaikovsky.

'Hopp Suisse!...', storie di calci e di senzatetto

"Hopp Suisse!..." racconta il viaggio di tre ragazzi del Sopraceneri per arrivare alla Coppa del Mondo di calcio dei "Senzatetto" 2015 di Amsterdam. Stasera alle 20.15 al Teatro del Gatto ad Ascona sarà proiettata l'anteprima pubblica del documentario. Entrata libera, posti limitati. Partecipano il bomber Alberto Regazzoni, i mister Livio Bordoli e Davide Morandi e il mitico giornalista sportivo Sergio Ostinelli. Il documentario del regista Daniel Bilenko sarà diffuso domenica 28 febbraio alle 20.40 dalla Rsi La1.

Nuda e cruda, al Lac con Anna Mazzamauro

Anna Mazzamauro torna in scena con lo spettacolo "Nuda e cruda": esorta il pubblico a spogliarsi dei ricordi cattivi, degli amori sbagliati, dei tabù del sesso, a liberarsi dalla paura della vecchiaia, ad esibire la propria diversità attraverso risate purificatrici. Sagace e liberatorio, insolente e mite, audace e timido, ridanciano e impegnato, lo spettacolo dai vari dislivelli emotivi sprigiona un'energia teatrale e coinvolgente e va in scena domani alle 20.30 nella sala Teatro del Lac.

A LUGANOINSCENA

di Giovanni Medolago

A birritta cu' i ciancianeddi

Luigi Pirandello (1867-1936) diede alle stampe nel 1912 le novelle "La verità" e "Certi obblighi". In entrambe si ripropongono due temi particolarmente cari allo scrittore di Girgenti: il dramma dell'esistenza umana e lo spunto verista della sanzione sociale nei confronti del singolo individuo. Quattro anni dopo presentò "A birritta cu' i ciancianeddi", pièce teatrale in dialetto siculo scritta per l'attore Angelo Musco. A quest'ultimo si deve il primo ritocco portato all'opera: da capocomico, sfolta la parte di

quella che era la protagonista - Beatrice, sposa tradita - e ritagliò per sé il ruolo principale, quello di Ciampa, factotum dell'infelice signora. Definita tragicommedia o farsa drammatica, la pièce non ha ancora finito di suscitare l'interesse del pubblico e dei teatranti: le cronache parlano di una leggendaria versione di e con Salvo Randone (la potete recuperare su YouTube), mentre Eduardo De Filippo la propose in dialetto partenopeo all'inizio degli anni 80 del secolo scorso. Segue a pagina 30

'PETALOSO'

Coniato da un bimbo, accettato dalla Crusca

Ias/Spel

'Petaloso' suona bene, è una parola formalmente corretta, ma nel vocabolario italiano non esisteva ancora. L'ha inventata un bambino che frequenta la terza elementare in una scuola di Copparo, in provincia di Ferrara. Si chiama Matteo e alla domanda «come definiresti un fiore?» ha risposto: «Petaloso!». La maestra è rimasta colpita

dalla bellezza della nuova parola - per quanto inesistente - e l'ha inviata all'Accademia della Crusca che ha risposto con una rigorosa e affettuosa lettera: «Caro Matteo - scrive Maria Cristina Torchia, della redazione Consulenza linguistica -, la parola che hai inventato è una parola ben formata e potrebbe essere usata in italiano come sono usate parole formate nello stesso modo». E gli aggettivi con il suffisso -oso non mancano.

Ma non basta che la parola sia chiara, come lo è petaloso, perché finisca sul vocabolario. La strada è ancora lunga. "Bisogna" prosegue la Crusca nella sua lettera "che la parola nuova non sia co-

nosciuta e usata solo da chi l'ha inventata, ma che la usino tante persone e tante persone la capiscano. Se riuscirai a diffondere la tua parola fra tante persone e tante persone in Italia cominceranno a scrivere e dire 'com'è petaloso questo fiore!' o, come suggerisci tu, 'le margherite sono fiori petalosi, mentre i papaveri non sono molto petalosi', ecco, allora petaloso sarà diventata una parola dell'italiano, perché gli italiani la conoscono e la usano».

E così, per aiutare Matteo, su Twitter in centinaia già 'cinguettano' di qua e di là "petaloso".